

La rivoluzione verde Le nuove piazze adesso sono gli orti

MOSE RICCI*
 EMANUELE SOMMARIVA**

COMPRENDERE cosa significa lo spazio urbano, vuol dire «immaginare un'entità diversa sia dalla città, che dalla campagna...», scriveva Françoise Choay nell'introduzione de "Al-légories du Patrimoine" (1992). Né urbano, né rurale ma un territorio sempre più considerato come finalità di un progetto sociale e politico.

Discreta o spettacolare, alimentare o commerciale, organizzata o informale, conquistatrice o ereditata, l'attività agricola fonda le sue radici nella storia della civiltà, proprio insieme a quella delle città. Due entità complesse e complementari, indissociabili, che prendono forma l'una in funzione dell'altra. Agricoltura urbana, Urban Farming, Campagnes urbaines: ossimori, provocazioni, nuovi spazi della socialità o nuove utopie?

Guardando alla storia e pensando al futuro delle nostre città, il gruppo di ricerca Re-Cycle Italy del Dipartimento di Scienze per l'Architettura dell'Università di Genova, coordinato da Mosè Ricci, presenta il libro "Cr(eat)ing City" di Emanuele Sommariva a Expo Milano nel Padiglione Liguria. I temi sono quelli della sostenibilità del progetto sull'agricoltura urbana e della sensibilità verso i paesaggi produttivi quali paradigmi futuri delle governance territoriali.

Gli abitanti delle città spesso ignorano che i luoghi della produzione alimentare possano invece articolarsi tra le frange della sub-urbanizzazione o all'interno dei tessuti consolidati, perfino nelle aree residuali.

Negli ultimi dieci anni, ad esempio, le città di Hong Kong, Singapore e Taiwan hanno prodotto all'interno dei propri confini amministrativi ben oltre il 65% di pollame, il 16% di maiali e il 45% di ortaggi consumati dai propri abitanti. E studi molto recenti dimostrano come negli Stati Uniti più di un terzo della produzione agricola di valore si trovi all'interno delle Metropolitan Statistical Area, mentre nella Randstad olandese, una delle aree più densamente popolate d'Europa, si trova una produzione intensiva di cibo tale da renderla una vera e propria conurbazione verde.



**ORTI
 IN CITTÀ**

A seguito del World Summit on Food Security 2009, promosso dalla FAO, grandi città come Londra, Parigi, Barcellona, Monaco, Roma e Milano hanno deciso di dotarsi di documenti per la *food policy*, connettendo in un unico quadro temi legati alla sicurezza alimentare con i programmi territoriali ed ambientali, fino a spingersi a fissare obiettivi più specifici come il progetto dello spazio pubblico.

Le politiche urbane in questo senso si intrecciano con quelle sociali. Riguardano la qualità e la vita dei cittadini, assumendo fenomeni trasversali anche per le città europee, come la marginalità dei contesti periferici, l'invecchiamento della popolazione e la crisi occupazionale.

In molti casi, ciò che sta rendendo possibile il salto dall'agricoltura urbana e periurbana "residuale" a sistemi agroalimentari in grado di autosostenersi e di affermarsi come componente multifunzionale del tessuto urbano, è lo sviluppo di modelli organizzativi articolati in gruppi di consumatori, ovvero in reti di negozi gestiti da produttori e da consumatori e di altre modalità a carattere partecipativo già esistenti.

La necessità di strutturare processi e politiche di messa a valore del territorio aperto, così come il riciclo degli spazi abbandonati nelle città, anche attraverso pratiche agricole, può coincidere inoltre con l'idea di infrastrutture verdi più o meno continue, che offrono servizi alternativi (terziario delocalizzato, trattamento dei rifiuti, loisir, agri-turismo, artigianato, didattica, per fare solo alcuni esempi) e favorendo nuove reti di relazioni tra le comunità: la riscoperta degli orti coincide così con la creazione di nuovi spazi di aggregazione sociale, di "nuove piazze".

Anche a Genova, l'esperienza degli orti urbani, è ben lontano dall'essere un romantico e nostalgico ritorno al passato, ma costituisce una dei più interessanti esperimenti di presidio e conservazione, che porta alla restituzione di parte del territorio urbano alle comunità di base, mediante azioni collettive dal basso per sperimentare nuove dinamiche ambientali, economiche e sociali.

Dei veri e propri laboratori culturali in grado di promuovere quella scienza del cambiamento che vede nella città uno dei principali luoghi dove rendere concreti "... i diritti inviolabili dell'uomo sia, come singolo sia nelle formazioni sociali, ove si svolge la sua personalità..." come recita l'articolo 2 della Costituzione della Repubblica italiana.

*Professore Scienze dell'architettura
 ** Ricercatore

